

METAFISICA DELLA METEMPSICOSI IN HŌJŌ NO UMI CONSIDERAZIONI DI NOGUCHI TAKEHIKO¹

di Emanuele Ciccarella

Il mare della fertilità era stata progettata nella mente dell'autore come un'opera di taglio nuovo rispetto alla tradizione letteraria novecentesca.

Ero stufo dei romanzi fiume di tipo cronachistico che continuavano a inseguire il tempo. Desideravo scrivere un lavoro dove il tempo facesse un salto, dove un tempo individuale desse forma a un romanzo individuale, e il tutto disegnasse un grande cerchio. Volevo scrivere quello a cui avevo pensato sin da quando ero diventato scrittore: un romanzo sull'interpretazione del mondo².

Il salto del tempo sarebbe avvenuto con l' "espediente" della reincarnazione, che avrebbe permesso all'autore di allineare le storie di quattro personaggi che si reincarnavano uno dopo l'altro all'età di vent'anni, dando così ai personaggi – materia del tutto eterogenea per carattere, sesso e collocazione geografica – una forma unitaria. Forma unitaria basata essenzialmente su un legame spirituale e karmico che tende a sottolineare l'aspetto ontologico del romanzo. Il territorio estetico e filosofico in cui si era finora mosso l'autore si arricchisce di un elemento che finora non era mai stato così esplicitamente espresso: l'elemento metafisico.

La storia è ambientata nel Giappone contemporaneo e sviluppata in un arco temporale di circa sessant'anni che ha inizio intorno al 1912. Matsugae Kiyooki, il protagonista del primo volume, è un avvenente giovane, rampollo di una famiglia appartenente all'antica aristocrazia militare. Ogni volume successivo avrebbe avuto come protagonista una giovane reincarnazione di Kiyooki. Ma il vero protagonista dell'opera, personaggio centrale che compare per tutti e quattro volumi della tetralogia, è Honda Shigekuni, compagno di studi di Kiyooki alla Scuola dei Pari e suo intimo amico. Honda non solo è presente per tutti e quattro i volumi, ma viene a contatto e conosce molto bene anche le successive reincarnazioni (anche se forse sarebbe più corretto dire le successive due reincarnazioni, data la dubbia autenticità dell'ultima). Elemento fisico che aiuta Honda nel riconoscimento delle reincarnazioni sono tre nei seminascosti dal braccio sul costato sinistro; ma oltre a ciò vi è anche un diario dei sogni, che Kiyooki lascia a Honda poco prima di morire, e che fornirà a quest'ultimo preziose notizie e anticipazioni sulle successive reincarnazioni dell'amico. Altro elemento che collega e si pone come segno dell'autenticità della reincarnazione è la morte a vent'anni, che raggiunge tutti i quattro personaggi reincarnati tranne l'ultimo³. Pare che Mishima abbia tratto ispirazione, perlomeno per l'idea centrale dell'opera, da *Storia del Consigliere di Mezzo di Hamamatsu (Hamamatsu chūnagon monogatari)*⁴, un racconto del periodo Heian (794-1186) incentrato sul concetto buddhistico della reincarnazione. Anche se, come in tutte le sue operazioni di riadattamento di opere classiche o di argomenti tratti da queste, Mishima offre una rielaborazione del tutto originale e pregevole di sensi e significati talvolta del tutto assenti

¹ Il seguente articolo nasce all'interno di un progetto molto più ampio, a cui ho pensato dopo la stesura della mia biografia su Mishima *L'angelo ferito*, edita da Liguori. Il lavoro prevede la traduzione e presentazione di alcuni saggi rappresentativi in lingua giapponese che saranno raccolti in un unico volume, relativi alle tre opere fondamentali dell'autore: *Confessioni di una maschera (Kamen no kokuhaku)*, *Il Padiglione d'oro (Kinkakuji)* e la tetralogia *Il mare della fertilità (Hōjō no umi)*.

² Mishima Yukio, *Hōjō no umi ni tsuite*, in *Mishima Yukio zenshū*, vol. 34, Tōkyō, Shinchōsha, 1975, p. 27.

³ Dal punto di vista dei personaggi, alcuni critici hanno trovato un'analogia strutturale con il romanzo *La casa di Kyōko*. I quattro personaggi della *Casa di Kyōko* rappresentano vari aspetti del carattere dello scrittore, così come anche i quattro personaggi della tetralogia. Ma attraverso l'espediente della reincarnazione, le esistenze di questi ultimi, a differenza di quelli della *Casa di Kyōko*, sono molto sfalsate nello spazio, nel tempo e nel contesto, dando così allo scrittore possibilità rappresentative ancor più ampie.

⁴ Opera attribuita alla figlia di Sugawara no Takasue e composta da sei volumi. Il primo di questi è andato perso, ma è possibile leggerne il riassunto in un compendio all'opera contenuto nella raccolta di letteratura giapponese classica *Nihon koten bungaku taikai*, edita dalla Iwanami shoten.

dall'opera ispiratrice. Alcuni critici non sono molto propensi a indicare la *Storia del Consigliere di Mezzo di Hamamatsu* come opera ispiratrice, in quanto l'unico tema stabile in comune sarebbe la reincarnazione, e anche quest'ultima con connotazioni e peso molto diversi. Altri trovano invece punti di contatto molto forti specialmente tra il primo volume della tetralogia e il primo volume, andato perso, della *Storia del Consigliere di Mezzo di Hamamatsu*, dove i protagonisti il Consigliere di Mezzo, la bella Ōhime e altri personaggi centrali sembrano essere il modello perfetto di Kiyooki, Satoko, il principe Tōin, la governante Tadeshina ecc...⁵. Ad ogni modo, al di là delle considerazioni sull'effettiva influenza esercitata dalla *Storia del Consigliere di Mezzo di Hamamatsu*, bisogna dire che l'aspetto favolistico dell'opera classica viene trasceso in direzione di un aspetto ontologico ed escatologico che viaggia di pari passo con una narrazione dalla forte carica propulsiva, trasformandosi, come Mishima stesso ha detto, "in un proiettile caricato nel primo volume che esplode in tutti i volumi successivi"⁶.

IL PARADOSSO DELLA REINCARNAZIONE⁷

Noguchi Takehiko

Perché mai Mishima Yukio, nonostante la sua incredibile creatività, nel terzo volume della tetralogia, *Il tempio dell'alba* (*Akatsuki no tera*), ha bisogno di parlare della teoria buddhista *yuishiki*, dal tredicesimo fino al diciannovesimo capitolo, impiegando ben venticinque pagine continue di spiegazione dettagliata nel formato della prima edizione?

Il mediatore per i lettori è Honda Shigekuni, il quale ha occupato sempre un ruolo di secondo piano nei confronti delle quattro reincarnazioni protagoniste. È proprio lui che, tormentato dai dubbi sulle reincarnazioni del suo amico Kiyooki, si dedica anima e corpo allo studio dei testi religiosi classici e viene a conoscenza della teoria *yuishiki*, la dottrina più logica e precisa del buddhismo *mahayana*. L'introduzione di questa dottrina quasi interrompe il filo della narrazione, e viene da chiedersi come mai lo scrittore avverta un bisogno così impellente di spiegarla, e con un entusiasmo così esagerato. Crediamo che sia importante individuare in questo punto del romanzo una fase importante: il momento in cui Honda Shigekuni, fino ad ora un attore di secondo piano, comincia a trasformarsi in personaggio principale, in quanto "conoscente" puro. Sarebbe necessario esaminare a fondo la progettazione generale della tetralogia, e i cambiamenti successivamente attuati, ma in questo breve articolo non ci sarebbe spazio sufficiente. Svilupperemo quindi il discorso concentrandoci sui punti essenziali.

Mishima dice di quest'opera che è "un romanzo dell'interpretazione del mondo", "la cui trama procede sempre tramite sogni e reincarnazioni"; e così se ne osserviamo la peculiare struttura del tempo, individuiamo le seguenti caratteristiche:

1) Ci sono quattro personaggi principali che vivono quattro distinte esistenze, ma che in sostanza sono la stessa persona.

2) I quattro personaggi principali sono tutti destinati a morire all'età "giovane e bella" di vent'anni.

3) Questi quattro personaggi, rappresentazioni diverse di un unico personaggio, rappresentano le differenti forme di esistenza potenziali dello scrittore stesso. Notiamo che questo rapporto tra i perso-

⁵ Per una trattazione dettagliata dell'argomento e una ricostruzione della trama del primo volume dello *Hamamatsu Chūnagon monogatari*, si veda:

Mitsuhana Takao, "Hōjō no umi ron", in *Mishima Yukio ron*, Tōkyō, Satsuki shobō, 1975, pp 167-212.

⁶ Mishima Yukio, *Hōjō no umi ni tsuite*, Op. cit., p. 51.

⁷ Noguchi Takehiko, "Rinne tensei no paradokusu", *Kokubungaku kaishaku to kyōzai no kenkyū*, 1990 aprile, pp. 22-29

naggi e lo scrittore è simile a quello del romanzo *La casa di Kyōko* (*Kyōko no ie*, 1959); con la sola differenza che nella *Casa di Kyōko* i quattro alter ego dello scrittore esistono contemporaneamente, mentre nella tetralogia *Il mare della fertilità* (*Hōjō no umi*) vivono esistenze successive.

I quattro personaggi in questione sono: nel primo volume, *Neve di primavera* (*Haru no yuki*), Matsugae Kiyooki, lo spirito armonioso (*nigimitama*), personificazione dell'eleganza; nel secondo volume *Cavalli in fuga* (*Honba*), Iinuma Isao, lo spirito violento (*aramitama*), il terrorista di destra; nel terzo volume, *Il tempio dell'alba* (*Akatsuki no tera*), Ying Chang, lo spirito misterioso (*kushimitama*), la principessa thailandese; nel quarto volume, *La decomposizione dell'angelo* (*Ten'nin gosui*), Yasunaga Tōru, che potrebbe essere una falsa reincarnazione, anche se, secondo il progetto iniziale dello scrittore, a questo ragazzo doveva essere attribuita la definizione di spirito felice (*sakimitama*).

Alla base della costruzione di questo romanzo fiume vi è l'idea centrale che gli esseri giovani e belli muoiano nel momento più alto della loro esistenza, e questo è uno dei motivi fondamentali dell'inserimento della metempsicosi. Lo scrittore ha creato volutamente un solo testimone delle reincarnazioni, Honda Shigekuni, che non essendo subito convinto del fenomeno a cui assiste, si mette a studiare e scopre la teoria *yuishiki*.

Ciò che dobbiamo chiarire subito è che il pensiero della reincarnazione e la teoria *yuishiki* sono due cose diverse. La metempsicosi è un'idea che troviamo non solo nei paesi buddhisti, ma anche nei paesi del medio e vicino oriente, e persino nella civiltà dell'antica Grecia. È una componente essenziale delle religioni antiche, nate fra i popoli agricoli, ma che giunge fino ai tempi moderni, con il pensiero dell'“eterno ritorno” di Nietzsche. Questa premessa la fa lo scrittore stesso nell'opera, ma non è questo che ci interessa. La questione più importante è perché Mishima non si accontenta solo della reincarnazione usata in opere classiche come lo *Hamamatsu chūnagon monogatari* di epoca Heian – la cui influenza sulla tetralogia è ammessa dallo scrittore stesso –, e va a scomodare proprio la teoria *yuishiki*.

È vero che la teoria *yuishiki* è la dottrina che parla nel modo più razionale e preciso del meccanismo della reincarnazione, ma non crediamo che Mishima l'abbia adottata solo come sfondo teorico; di sicuro doveva esserci una motivazione più profonda. Anticipando la nostra conclusione, possiamo dire che tra il 1968 e il 1969 nella testa dello scrittore c'era un unico pensiero: come andare oltre la reincarnazione. Due erano i modi a cui aveva pensato: il primo, attraverso un'azione irripetibile (*ikkaisei*), effettivamente realizzata con il suo suicidio rituale nel 1970; l'altro, con l'introduzione della teoria *yuishiki* nell'ambito della conoscenza. Il secondo modo, dal punto di vista spirituale, avrebbe potuto cambiare drasticamente il primo.

Ciò di cui aveva bisogno Mishima, sia per la struttura del *Mare della fertilità*, che per se stesso, non era quindi la teoria della metempsicosi tout court, ma la teoria *yuishiki*. Nella teoria *yuishiki* è spiegato il meccanismo della reincarnazione, ma a lui interessava maggiormente la parte chiamata *hōmon* (la porta per il *dharma*), che ne spiega invece il superamento. Ciò che quindi si nasconde dietro la trama delle reincarnazioni dei protagonisti, è una teoria della conoscenza basata sulla metafisica della metempsicosi.

Ma cos'è la teoria *yuishiki*? È una dottrina di grande complessità e profondità, che di certo non si può trattare in modo esaustivo senza gli adeguati strumenti e in uno spazio così ristretto. Ci limiteremo pertanto a delinearne i tratti fondamentali. In *Yuishiki jutsuki* (*Note sulla teoria yuishiki*), Jion dice: “*Yui* significa semplice e senza confini, *shiki* significa piena abilità e sostanza interiore”. In genere, i commenti sul buddhismo sono più difficili dello stesso testo originale, ma più o meno potremmo interpretare queste parole così: le cose non esistono al di fuori degli esseri umani, e tutto è una manifestazione che si riflette su qualcosa chiamato *shiki*. Nella lingua originaria, in sanscrito, *yuishiki* è *vijñapti-mātra*. *Vijñapti* significa “manifestazione”, mentre *mātra* significa “solo”; cioè “esiste solo la manifestazione”. Ma se le cose stanno così, perché noi percepiamo ciò che non è altro che una semplice manifestazione, come realtà esistente? La teoria *yuishiki* spiega che ciò è dovuto alla funzione della *shiki*. Il mondo, gli oggetti, gli eventi e persino l'esistenza stessa dell'io, non sono che manifestazioni riflesse sulla *shiki*. Questa è una teoria a cui è arrivato il buddhismo *mahayana*; essa nega prima di tutto l'esistenza dell'io (*ātman*), in quanto “sostanza costante” riconosciuta dai pensieri precedenti al buddhismo (come ad esempio l'*upanisad*), e in secondo luogo nega l'esistenza delle cose esteriori (*hō*, ovvero il *dharma*), riconosciuta invece dal buddhismo *hinayana*. In altre parole, la teoria *yuishiki* nega il *gakūhōyū* (non esiste l'io, ma esiste il *dharma*) e sostiene il *gakūhōkū* (non esistono né l'io, né il *dharma*). Di conseguenza la *yuishiki* è

concorde con il *jitsugajippō*, nel non riconoscere né l'esistenza dell'io, né quella del mondo esteriore. A questo punto ci chiediamo: cos'è in realtà questa *shiki*, su cui si riflettono le manifestazioni delle cose che vediamo e possediamo, ma che in realtà non esistono, come il mondo, i sensi e i pensieri?

La teoria *yuishiki*, in quanto dottrina buddhista, riconosce la reincarnazione; cioè che gli esseri umani vivono varie esistenze, trasfigurandosi lungo la corrente infinita della legge di causa ed effetto del *karma*. Ed è qui che notiamo subito una grande contraddizione: se la *yuishiki* afferma che non esiste un io consistente, com'è possibile che questo si reincarni? Se afferma il *gakuoku* (non esistono né l'io, né il *dharma*), non ci dovrebbe essere alcuno spazio per la reincarnazione. Nel terzo volume della tetralogia, *Il tempio dell'alba*, Honda, dopo essersi torturato con questo tipo di domande, arriva finalmente alla comprensione:

Nondimeno, la dottrina *yuishiki* era una struttura filosofico-religiosa di impressionante altezza, per mezzo della quale il buddhismo, una volta negati l'anima e l'*ātman*, dava una precisa e meticolosa spiegazione delle difficoltà teoretiche riguardo alla migrazione del corpo nella rinascita e reincarnazione. Come il Tempio dell'alba a Bangkok, questo conseguimento filosofico di fine complessità perforava l'immenso cielo azzurro del mattino, che nell'attimo arcano poco prima del levar del sole, era pregno di freschi zefiri e flebili lucori.

La contraddizione tra il *samsāra*⁸ e l'*anātman*⁹, un dilemma rimasto irrisolto per molti secoli, veniva finalmente spiegato dalla dottrina *yuishiki*. Quale corpo passa da una vita all'altra? Quale corpo viene liberato nel Paradiso della Terra Pura? E qual è la sua essenza?¹⁰

È proprio l'ultima domanda, "Qual è la sua essenza?", il nucleo del problema, il paradosso fondamentale della reincarnazione: perché ciò che non esiste può ripetere il ciclo di vita e distruzione? La tesi deve essere posta allora in questi termini: in che modo ciò che non esiste può rinascere?

La teoria *yuishiki*, pur non fornendo una risposta chiara, dà almeno un indizio a Honda Shigekuni. La struttura del romanzo dà l'occasione a Honda di contemplare lo sfondo filosofico universale che si allarga all'infinito, al di là dei fenomeni umani. Egli può osservare i disegni del tessuto del *karma* nelle relazioni tra lui, "conoscente", e i "protagonisti" (Kiyooki=Isao=Ying Chang=Tōru?¹¹) che si reincarnano. Un vero e proprio *mandala*; e non il *mandala* tradizionale della *shingon*, ma il *mandala* logico e preciso della *yuishiki*.

Se ammettiamo l'esistenza dell'*ātman*, in quanto corpo soggettivo, il discorso si semplifica. A questo proposito vorremmo segnalare un libro intitolato *Dieci capitoli sulla yuishiki (Yuishiki jishō)* di Tagawa Shun'ei, pubblicato di recente dalla casa editrice Shunjūsha; un volume molto utile per chi comincia ad avventurarsi nella complessa filosofia della *yuishiki*. Tagawa dice:

I filosofi dell'antica India, riguardo alla questione di ciò che, pur essendo immutabile, si trasforma in continuazione, teorizzavano l'esistenza di un elemento essenziale e permanente negli esseri umani denominato "ga". E in questo "ga" individuavano l'essenza della reincarnazione.

Com'è noto, il buddhismo antico è iniziato come negazione-rinnovamento dell'induismo, e l'induismo come principio accetta la reincarnazione. Mishima, nel 1967 a Benares in India, ha visto con i propri occhi uomini che si lavavano nel fiume accanto a cadaveri galleggianti. La sostanza ritornava allo stato originario, trasformandosi in nuova sostanza. Ma come abbiamo già detto, l'induismo non è il buddhismo, e quindi non è dal buddhismo *mahayana* che nasce la teoria *yuishiki*. Dice ancora Tagawa:

Il buddhismo doveva giustificare il concetto di reincarnazione senza distruggere la teoria di non esistenza dell'io (*muga*). Dopo la morte del buddha Shakyamuni, molti gruppi buddhisti hanno espresso il loro parere sulla questione, e pare che il pensiero più convincente sia stato formulato dal buddhismo *yuishiki*, che ipotizzava la coscienza *ālaya*. La risposta che la teoria *yuishiki* dava al problema era la seguente: l'essenza della reincarnazione è la coscienza *ālaya*, che conserva le tracce

⁸ Ciclo di vita, morte e rinascita (*ndt*).

⁹ Negazione dell'esistenza dell'io (*ātman*) (*ndt*).

¹⁰ *Il tempio dell'alba*, in Mishima Yukio - romanzi e racconti vol. II, I Meridiani, Milano, Mondadori, 2006, p. 1256.

¹¹ Mettiamo il punto interrogativo perché quest'ultima potrebbe essere una falsa reincarnazione.

delle esperienze passate in forma di “semi”, ovvero di capacità generativa, che viene trasmessa integralmente al futuro come qualcosa dal carattere “indefinito”.

Appare sempre più chiaro che la *yuishiki* non è una teoria buddhista di facile approccio, ma Mishima la studiava molto seriamente, recandosi perfino in un tempio. Siamo nel novembre del 1965 e lo scrittore aveva appena iniziato a scrivere il primo volume della tetralogia, *Neve di primavera*; il tempio era l'Enshōji della città di Nara, che diventerà il modello del Gesshūji, il monastero dove si recherà Honda nel finale del quarto volume, *La decomposizione dell'angelo*. È noto il fatto che da questo momento Mishima ha iniziato a fare discorsi di destra, ma viene da chiedersi come mai proprio nello stesso periodo abbia iniziato anche a studiare seriamente la teoria *yuishiki*. Come mai voleva inserire questa teoria nel suo ultimo lavoro, e in particolare nella seconda parte di esso? I “protagonisti” dell'opera e Honda sono giunti alla salvezza, ovvero al *nirvāna*? Questi sono quesiti importanti che richiederebbero una spiegazione lunga e dettagliata, ma cercheremo di essere molto sintetici. La teoria *yuishiki* spiega lo *shiki* dividendolo in otto parti. Le prime cinque sono rappresentate dai cinque sensi: vista, udito, odorato, gusto e tatto. La sesta parte è la “coscienza”, che li sintetizza; mentre la settima è la “coscienza *mana*”, ovvero l'autocoscienza che ci induce a pensare che tutti questi sensi esistano realmente. Ma quest'ultima è solo un'illusione. Detto questo, vediamo che tipo di pensiero Mishima costruisce per Honda.

Il secondo seme è quello dell'attaccamento all'Io.

Quando la settima delle otto coscienze, *manas*, genera nella coscienza *ālaya* l'egotismo, con la sua differenziazione tra l'Io e gli altri, questo esalta l'Io individuale assoluto; e infine, animando le altre sei coscienze, produce una serie di “profumi dell'Io”. Honda non poteva fare a meno di pensare che la formazione della cosiddetta “coscienza dell'Io” nell'epoca moderna, così come la falsità della filosofia egotistica, trovassero la loro origine in questo secondo seme.

Il terzo è il seme del *trailokya*.

Trailokya significa i “tre mondi” e indica l'intero mondo dell'illusione, composto dal desiderio sensuale, dalla forma e dall'amorfismo del puro spirito. *Lokya* è la causa. Questo seme, che è la causa dei tre mondi della sofferenza e dell'illusione, è il seme del *karma* stesso. La differenza tra i destini, la parzialità della fortuna e della sfortuna dipendono dai meriti e dai demeriti insiti in questo seme.

Era dunque chiaro che ciò che trasmigrava nel *samsāra* e nella reincarnazione, ciò che passava da una vita a quella successiva, era l'immenso flusso del “distacco dall'Io” della coscienza *ālaya*.¹²

“L'immenso flusso del ‘distacco dall'Io’, ovvero del *muga*, dice molto semplicemente Honda, anzi Mishima. Se la coscienza *ālaya* è “la corrente del *muga*” universale, allora anche Honda non dovrebbe poter sfuggire a essa. Ma lo scrittore, per qualche motivo, fa concentrare sulla coscienza *ālaya* esclusivamente i “protagonisti”, che sono coloro che agiscono, e ne esclude Honda, lasciandolo nella condizione di semplice “conoscente”. Ovviamente, come insegna la teoria *yuishiki*, il mondo non è altro che una semplice rappresentazione, e lo stesso Honda potrebbe essere solo l'effetto dei semi della coscienza *ālaya*. Ma perché lo scrittore lo colloca nella posizione esclusiva di semplice testimone, spettatore di un mondo che si palesa solo attraverso lo studio della teoria *yuishiki*?

Shibusawa Tatsuhiko, in *Mishima Yukio oboegaki* (Rippūshobō, 1983), scrive che Mishima era davvero ossessionato dalla coscienza *ālaya*, a tal punto che una volta il critico lo prese in giro. Mentre erano a tavola e lo scrittore muoveva di continuo un piatto, Shibusawa gli ha detto: “È la coscienza *saraya*?”, e lui pare ci sia rimasto male¹³. Ma cosa più interessante è l'analisi di Shibusawa relativa a Honda, nel capitolo “*Rinne to tensei no roman*” dello stesso libro. Il critico dice:

Honda è soltanto un vice protagonista, anche se in qualità di narratore è profondamente coinvolto con i protagonisti. Infatti, fino alla fine del romanzo gli è assegnato il ruolo del “conoscente”, colui che osserva con attenzione le azioni irripetibili (*ikkaisei*) delle varie reincarnazioni.

¹² *Il tempio dell'alba*, cit., pp. 1260-1261.

¹³ In giapponese *sara* significa “piatto”, da qui il gioco di parole tra *ālaya* e *saraya* (*ndt*).

In altre parole, afferma che se non ci fosse il punto di vista di Honda, “non ci sarebbe nessun testimone delle reincarnazioni, e il robusto arco del romanzo crollerebbe dalle fondamenta”.

Questo capitolo era già stato pubblicato in forma di articolo nell’aprile del 1969, quando la tetralogia era arrivata solo al terzo volume, ma già solo con questi tre volumi Shibusawa aveva acutamente individuato la verità. Di certo le vicissitudini dei protagonisti non avrebbero potuto esistere senza la testimonianza del “conoscente” Honda, e lo scrittore pone molta enfasi sulla funzione di questo personaggio. Ad esempio nel venticinquesimo capitolo del *Tempio dell’alba* (*Akatsuki no tera*) leggiamo:

Honda aveva segretamente etichettato questo suo timore come “malattia dell’obiettività”. Era l’ultimo stadio dell’inferno, gremito di piacevoli fremiti, dove alla fine sprofonda colui che osserva e apprende senza mai agire¹⁴.

Questa caratterizzazione molto probabilmente sottende il senso umoristico dello scrittore. Nel quarto volume, *La decomposizione dell’angelo*, il rinomato giurista viene colto in flagrante dalla polizia mentre spia le coppie e viene arrestato. Il voyeurismo come culmine della conoscenza.

Come abbiamo detto in precedenza, non è nostra intenzione, né rientra nelle nostre capacità, addentrarci nell’oscuro linguaggio della teoria *yuishiki*, ma non possiamo evitare di usare almeno i concetti opposti di *nōhen-johen* e *nōshiki-joshiki*. La teoria *yuishiki* spiega che tutti i fenomeni non sono altro che un’intermittenza di rappresentazioni che si riflettono sulla coscienza *ālaya*. In pratica, per i comuni mortali, le realtà individuali sono realistiche fino alla nausea, e anche Mishima, quando si è squarciato il ventre, deve aver sentito un dolore insopportabile. Ma anche questo la teoria *yuishiki* lo considera una “rappresentazione”. Gli esseri umani vedono come realtà le cose che accadono a se stessi. Le cose che accadono sono *johen* (ovvero le cose del luogo che muta), e di conseguenza sono anche *joshiki* (ovvero le cose del luogo di cui si ha coscienza). In opposizione a ciò i termini *nōhen* e *nōshiki*, hanno il significato di qualcosa che conferisce una coscienza “abile” e generatrice. Non vi è la minima garanzia che i protagonisti della tetralogia siano esistenze nate da un’allucinazione della coscienza “abile” di Honda. La reincarnazione è stata effettivamente una cosa reale?

Conoscenza secondo la teoria *yuishiki*

Joshiki: reincarnazioni di Kiyooki – Isao – Ying Chan – Tōru (?)¹⁵

Nōshiki: Honda (conoscente / testimone)

Come si evince da questo schema, la “realtà” della catena delle reincarnazioni non può essere provata al di fuori della testimonianza di Honda. Inoltre, nel quarto volume, l’ultima reincarnazione è vista con sospetto. Tōru non muore a vent’anni, tenta di suicidarsi, ma fallisce e diventa cieco. Non vi è alcuna garanzia dell’autenticità della sua reincarnazione, probabilmente è solo una personale convinzione di Honda.

Allora, se si osserva come la teoria della reincarnazione – che rappresenta l’ossatura centrale del lavoro – è collocata all’interno del sistema generale del pensiero *yuishiki*, l’essenza di questo romanzo si chiarisce spontaneamente. *Il mare della fertilità* non è semplicemente un lavoro in cui Honda racconta ai lettori la vita dei personaggi che si reincarnano, ma è la rappresentazione dell’opposizione tra la corrente delle reincarnazioni dei protagonisti, che inizia con Matsugae Kiyooki, e la teoria della conoscenza *yuishiki*, incarnata da Honda. La logica di chi agisce esige la reincarnazione – una sorta di dimensione estetica del “morire sette volte per la patria” –, mentre la logica di chi “osserva” non può fare a meno del pensiero *yuishiki*. Quindi nella struttura generale dell’opera, gli ultimi due volumi del *Mare della fertilità* seguono un corso in cui il sistema della limpida conoscenza della teoria *yuishiki* va scoprendo la logica delle reincarnazioni di chi agisce – nel linguaggio tecnico *gōshūji* (i semi del karma). La teoria *yuishiki* è la stessa che avvolge, relativizzandolo, il desiderio di reincarnazione che nasce dalla volontà tragica nietzscheiana, di cui si parla in *Sole e Acciaio* (*Taiyō to tetsu*, 1968).

¹⁴ *Il tempio dell’alba*, cit., p.1316.

¹⁵ Vedi nota 4.

Naturalmente Mishima non credeva assolutamente alla teoria *yuishiki*, ma in quanto eccellente studioso di essa, assimila se stesso al “conoscente” Honda. Una sorta di comportamento schizofrenico. Proprio come se volesse punire il “conoscente” che è in lui, lo scrittore descrive spietatamente Honda mentre spia le coppie dal buco della sua stanza. Ma d’altro canto è arrivato anche a realizzarsi come “uomo che agisce” con l’incidente di Ichigaya del novembre 1970. Dopo il suicidio si sarebbe reincarnato e si sarebbe ancora dedicato agli affari di stato? Questo pensiero, irrilevante nella teoria *yuishiki*, rappresenta i semi del karma. Anche la teoria *yuishiki*, nascendo dal buddhismo, ipotizza la liberazione (nirvana) dalla corrente eterna del karma, ma molto probabilmente Mishima non vi era minimamente interessato.